

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scontri e drammatica tensione a Teheran

Ancora durissimi scontri all'università di Teheran, con decine di feriti e alcuni morti. L'attacco preso d'assalto dagli integralisti islamici. Vani appelli del presidente Bani Sadr; voci e smentite sulle sue dimissioni. Combattimenti nel Kurdistan. Un ostaggio americano visitato dai genitori nell'ambasciata occupata. IN PENULTIMA



I governi CEE si consultano a Lussemburgo

Prudenti i «nove» sulle pressioni USA contro l'Iran

Si cerca di evitare una rottura - Forse prossimo il rientro degli ambasciatori a Teheran - Incontro fra Colombo e il giapponese Okida per concordare una posizione comune

Dal nostro inviato
LUSSEMBURGO — Le pressioni americane affinché gli alleati europei si schierino sulla linea dura dell'amministrazione Carter contro l'Iran continuano ad incontrare resistenze — o quanto meno reticenze — da parte dei nove. Lo ha confermato la prima giornata dei lavori dei ministri degli esteri della CEE riuniti ieri a Lussemburgo, dalla quale sono usciti i primi accenti di una posizione che sarà tuttavia formulata solo oggi: estrema prudenza nell'avviare sulla strada delle sanzioni economiche e politiche; volontà di mantenere aperta la strada del dialogo (e in questo senso va segnalata la voce secondo cui i nove deciderebbero oggi il ritorno di tutti i loro ambasciatori, rientrati nelle rispettive capitali per riferire sull'incontro con Bani Sadr, dopo che Londra ha già deciso autonomamente in questo senso); valutazione cauta e positiva di quelli che potrebbero essere i primi segnali distensivi che vengono da Teheran. Questo aspetto è stato sottolineato dal ministro degli esteri italiano Emilio Colombo, presidente di turno del Consiglio che in un incontro con i giornalisti ha ricordato quelle che ha definito «alcune piccole concessioni» venute da parte iraniana come il permesso alla Croce rossa e ad alcuni congiunti per la visita agli ostaggi. Noi — ha aggiunto Colombo — chiedevamo impegni precisi ri-

guardanti la data e le modalità di liberazione dei prigionieri, che ancora non ci sono stati, ma dobbiamo fare anche molta attenzione al significato da attribuire ai segnali che vengono dalle autorità iraniane. Non ci sono ancora in sostanza, secondo Colombo, né orientamenti né tanto meno decisioni definite. L'orientamento generale è tuttavia — ha riaffermato Colombo — quello di «non rompere con Teheran, le cui autorità costituite hanno in questo momento limiti ristretti in cui muoversi». D'altra parte, anche qualora la riunione si concludesse decidendo misure politiche da prendere nei confronti dell'Iran queste avrebbero poi bisogno di tempo ulteriore per la preparazione degli strumenti operativi e passerebbero attraverso ulteriori passi diplomatici.

Colombo ha avuto ieri pomeriggio anche un incontro con il ministro degli esteri giapponese Okida, venuto a Lussemburgo per informarsi sugli atteggiamenti della Comunità e possibilmente conformarsi ad essi. Si sa che la posizione giapponese è improntata a grande prudenza, nonostante la controversia che si è aperta sulle esportazioni di petrolio dopo che il Giappone ha respinto le richieste iraniane di aumento dei prezzi. Tuttavia, un incontro con il ministro degli esteri giapponese Okida, venuto a Lussemburgo per informarsi sugli atteggiamenti della Comunità e possibilmente conformarsi ad essi. Si sa che la posizione giapponese è improntata a grande prudenza, nonostante la controversia che si è aperta sulle esportazioni di petrolio dopo che il Giappone ha respinto le richieste iraniane di aumento dei prezzi. Tuttavia, un

Arturo Barioli (Segue in ultima pagina)

Reso noto l'ordine di cattura contro Sergio Spazzali e Edoardo Arnaldi

GRAVI ACCUSE AI LEGALI DELLE BR

Dal carcere portavano ordini ai clandestini

In base alle confessioni di Peci si attribuiscono ai due avvocati «funzioni organizzative» - Oggi l'interrogatorio a Torino

Dal nostro inviato
TORINO — Ora c'è anche un atto ufficiale in cui si parla, esplicitamente, delle dichiarazioni di Patrizio Peci. E' il testo del mandato di cattura nei confronti degli avvocati Edoardo Arnaldi e Sergio Spazzali, firmato dal consigliere istruttore di Torino Mario Carassi. Il nome del «brigatista pentito» appare nel «nota bene» in calce al testo. Vi si legge: «Il presente vale anche come comunicazione giudiziaria ed invito a nominare difensore di fiducia. In mancanza si procederà alla nomina d'ufficio, ritenuto che sussistono sufficienti indizi di colpevolezza rappresentati dalle precise e circostanziate accuse di Peci Patrizio, la cui attendibilità è dimostrata e dai riscontri che finora, l'istruttoria ha evidenziato e rappresentati, tra l'altro, dal ritrovamento di armi, oggetti, munizioni e documenti concernenti le BR nei luoghi da lui

Indicati, nonché numerosissime e dettagliate confessioni, il giudice istruttore ordina la cattura di Spazzali Sergio». Commentando con i giornalisti l'emissione dei due mandati di cattura uno dei magistrati che si occupano dell'inchiesta, il dottor Griffiev, ha detto che tali mandati sono stati emessi con «scienza e coscienza», e ha precisato che la vicenda dell'avvocato lascia una profonda traccia. E così sono confermate ufficialmente anche le indicazioni fornite da Peci e le «numerosissime e dettagliate confessioni», che si riferiscono, ovviamente, alle ammissioni di molti imputati (quasi tutti), arrestati nei giorni scorsi.

Conosciamo, infine, le accuse che vengono mosse all'avvocato Sergio Spazzali, il cui primo interrogatorio si terrà oggi alle ore 18, nel carcere delle Nuove di Torino. Il legale, che sarà assistito dall'avv. Gabriele Fuga, di Mi-

lano, sarà ascoltato, presumibilmente, dal giudice istruttore Maurizio Laudi. Probabilmente vi saranno anche altri interrogatori. Sembra, invece, da escludere la possibilità di altri arresti. C'è chi parla addirittura di 5 nuovi mandati di cattura. Ma si tratta di una voce che appare priva di fondamento. Almeno per ora non ci sarebbero nuovi mandati di cattura. L'operazione, seguita alle dichiarazioni del Peci, sarebbe ritenuta sostanzialmente conclusa. Ciò non significa, naturalmente, che proprio nel corso degli interrogatori degli arrestati, qualcuno faccia ulteriori chiamate di correo. In questo caso, ovviamente, scatteranno nuovi mandati di cattura. E veniamo alle accuse rivolte a Sergio Spazzali. Il legale milanese, già difensore di parecchi esponenti delle

Ibio Paolucci (Segue in ultima pagina)



Contestati 77 reati agli autonomi di Padova

E' iniziato ieri a Padova il processo per «direzionismo» contro trentadue autonomi. L'impressionante elenco di reati contestati agli imputati (di 77 tipi diversi) è stato letto in aula dal PM Calogero. Il dibattimento, su richiesta della difesa, è stato quindi aggiornato al 29 maggio. Volantinaggi con blocchi stradali sono stati organizzati in città dagli autonomi: le forze dell'ordine hanno compiuto due arresti. NELLE FOTO: il PM Calogero in aula

Il momento più delicato

Liquidata la colonna torinese, semisommata quella genovese, intaccata quella romana, le BR sembrano battere in ritirata. Si parla di un imminente appello di Patrizio Peci ai comilitoni del partito armato per una resa generalizzata. Sono ormai molti i brigatisti — capi e gregari — che parlano in carcere, che crollano politicamente e psicologicamente. Siamo quindi giunti a un momento molto delicato: nel momento in cui, da un lato, sembrano aprirsi possibilità grandi di penetrare il meccanismo vero dell'evolversi, e dall'altro, in cui si accresce proporzionalmente il pericolo che forze e interessi i più viano indotti a imporre una «chiusura del caso» che si fermi a mezza strada e a mezza verità. In realtà (e ci sono molti ammonimenti della storia: basti pensare alle vicende del banditismo siciliano e a quelle delle «trame nere») è proprio al delinearsi dell'ora della verità che più sottile e aspra si fa la pressione di chi non vuole fare luce. E' dunque il momento di una netta accelerazione dell'indagine e di un'accresciuta vigilanza della vasta opinione democratica e degli stessi leali e valorosi operatori della giustizia e dell'ordine pubblico.

Si dice ormai di conoscere la vera struttura gerarchica delle BR, che sarebbe sovvertita da un Comitato esecutivo (Ce) che impartisce le direttive fondamentali alla Direzione strategica. Ma esiste? e da chi è costituita oltre che dall'inferrabile Moretti? Una cosa è evidente. La scoperta che due terroristi uccisi nel corso di nove anni erano membri della Direzione strategica aveva subito provocato l'interrogativo: ma è tutto lì il «cervello supremo», davvero la guida politica del terrorismo è esercitata da personaggi così modesti? Lo stesso Peci, in questo postumo di segreti capitali, questo alter ego di Mario Moretti è, chiaramente, un personaggio di scarso spicco intellettuale e politico. Possibile che sia gente come lui ad aver guidato un quinquennio di fuoco che non solo ha saputo colpire il cuore e le membra dello Stato ma giocare politicamente entro i meccanismi della politica e del potere?

Sorge da questi e da altri interrogativi il dubbio fondato che, in effetti, nonostante colpi dati e segni di un'elima da 8 settembre in casa terroristi, si stia tutt'altro che torcuto il sacro. Lo sconvolgimento episodio del suicidio dell'avv. Arnaldi può essere letto anche sotto questo profilo.

Ecco, dunque, il riepilogo — ma questa volta in termini più concreti e ravvicinati — il tema del «cervello», di quello che Bettino Craxi chiama «il grande vecchio». Sulla configurazione del quale, il segretario del PSI ha espresso alcune certezze e varie ipotesi.

La sinistra, al contrario di quanto il cieco difensore della destra ha osato scrivere domenica, è stata la sola, col Pci in testa, a pretendere in ogni occasione che di questo Stato in sfacelo restassero in piedi le fondamenta, che sono ancora sane: la Costituzione repubblicana. Tutto il resto, ma proprio tutto il resto, è da ricostruire, ciò a cui si potrà dar mano soltanto quando il movimento operaio (le elezioni sono prossime) avrà fatto intendere che è ora di cambiare. Spetta a lui, operai, ai contadini, ai lavoratori (i quali, lo abbiamo detto altre volte, sono «Torre d'Italia»), il compito di riportare a tutti noi la giustizia, l'ordine e la pace

Nell'ipotesi di Craxi prende spunto — ne ha parlato alla Camera — la questione dei fondi neri. Enzo Roggi (Segue in ultima pagina)

Drammatico bollettino medico: Tito sta morendo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Ancora una volta giunge la notizia che Tito è in gravissimo pericolo di vita. Il processo di setticemia avanzata, si è esteso all'emorragia interna e si è aggravata la lesione al fegato. Per la prima volta sul bollettino medico i sanitari hanno scritto che il presidente jugoslavo ha le ore contate.

Questo il testo del bollettino: «Lo stato di salute del presidente Josip Broz Tito è eccezionalmente grave. Continua l'emorragia allo stomaco e all'intestino. La lesione al fegato è considerevole e sempre più pronunciata appare l'itterizia. La polmonite, la temperatura elevata e la debolezza cardiaca mettono in pericolo la vita di Tito. Le funzioni renali non si sono ristabilite».

E' una descrizione terribile. Il linguaggio dei medici è senza mediazione. L'uomo, ottantottenne, che da 101 giorni è ricoverato al centro clinico di Lubiana si è arreso.



Un milione di cubani sfilava davanti l'ambasciata del Perù

Un milione di cubani in piazza sabato sera all'Avana hanno solidarizzato con la posizione del governo sulla questione dei «rifugiati» nelle ambasciate del Perù e del Venezuela. Intanto si annunciano altre imponenti manifestazioni di protesta per le manovre militari americane nell'area dei Caraibi. Durante queste manovre è previsto, tra l'altro, l'arrivo di 2.000 marines e di 1.200 soldati USA nella base di Guantanamo.

A colloquio con Luigi Cidda, il comunista «sospettato» per un giorno

«Il terrorismo entra nelle fabbriche perché sa che qui c'è il suo nemico»

Delegato sindacale alla Fiat Mirafiori, riflette sulla storia di un decennio — L'approdo a Torino, immigrato tra tanti — «Sceleggo la lotta armata per contrapporsi ai nostri progetti di rinnovamento e di lotta»

Dal nostro inviato

TORINO — «Paura? No, sapete che nella mia vita non c'era nulla che potesse davvero interessare i magistrati. E di che cosa potevano incolparmi? Un carabinieri della scorta, sardo come me, me lo ha anche chiesto: ma di che l'accusano, Cidda, che ha fatto? Niente, gli ho risposto io. La mia unica colpa è quella di vivere in una casa di 28 metri quadrati con la moglie e due figlie. Se questo è un reato...».

Adesso Luigi Cidda, 31 anni, delegato sindacale della FIAT Mirafiori, comunista, è proprio lì: in quei 28 metri faticosamente strappati ad una città da sempre avara di spazio per chi vive del proprio salario. E' l'ex portiniera di un palazzo della Crocetta: «Una occasione», hanno messo i citofoni e si è liberato questo buco.

Ne abbiamo approfittato... Accanto a lui la moglie regina Antonella e Manuela, gemelle di sette mesi. Arrivano amici, conoscenti, compagni — è incredibile quanta gente possa starci in quei 28 metri — lo salutano, gli stringono la mano, lo abbracciano: «Se c'entravi tu gli dicono davvero non sopevano più cosa pensare». E lui si gode il via vai, un po' abbozzando e un po' scherzosamente: «E' durata una notte. State tranquilli: non scriverò "Le mie prigioni"». Ma che è felice lo si vede bene.

E' vero: per Luigi Cidda il «sospetto» non è durato che un giorno e una notte, qualche decina di ore in tutto. Abbastanza, tuttavia, per solleticare gli inestinguibili appetiti dei cacciatori di «album di famiglia». E Cidda — dopo i dieci mandati di cattura che hanno colpito

altrettanti operai delle fabbriche FIAT — sembra davvero un successo boccone: iscritto al Pci, delegato sindacale dirigente della FIAM, da oltre un decennio impegnato in prima fila in tutte le battaglie aziendali e nelle iniziative contro il terrorismo: «Insospettabile» quanto basta, insomma, per aggiungere un tassero decisivo al mosaico della supposta «continuità» tra lotta di classe e terrorismo, la nota giusta al ritornello — stonato ma insistente — col quale orchestre spesso eterogenee punteggiano i «de profundis» al mito della rivoluzione e alle sue nefaste conseguenze. Lottò, credette nel cambiamento, finì in carcere come aderente al partito armato semplice, linde, ineluttabile. Mandate uomini in tuta, meditate, e soprattutto acquistate

le vostre ansie di trasformazione. Per qualche ora, dunque, la vita di Cidda, la sua storia di operaio, è stata brutalmente compressa, schiacciata entro questo schemino falso e strumentale, ridotta ad «esempio» e monito da sventolare come una bandiera, impoverita e svuotata. Eppure la sua è una storia vera, ricca, davvero «esemplare».

Alla FIAT sono arrivato nel 1969, quando avevo 19 anni. Prima ero nell'aeronautica, sottufficiale aviere in un aeromobile vicino a Brescia. Nel 1965 c'era stato un bando per diventare tecnici d'aviazione ed io mi ero iscritto perché di lavoro a Osilo, in Sardegna, non ce n'era e perché, comunque, il servizio militare lo dovevo fare. Era un buon lavoro, sicuro. Ma la vita militare proprio non mi piaceva: la disciplina, le

gerarchie, la divisa, i capelli da portare come volevano loro... Ero un po' anarchico allora, anche se non conoscevo ancora il significato del termine. Quando mi congedai, mio padre ci rimase male. Credo anzi che non me l'abbia mai perdonato. «Il pane del governo è poco, ma chi lo perde è loco», cioè sciocco. Me lo ha ripetuto fino alla noia...»

Andai a Torino, dove avevo dei conoscenti, e lì lavorai lo trovai quasi subito. Dopo appena nove giorni di ricerca la FIAT mi assunse: Mirafiori, settore meccanica. Trovai anche da dormire. Pensione Corvi, a due passi dal palazzo del Comune: un lungo corridoio buio sul quale si aprivano tredici stanze. E, in quelle

Massimo Cavallini (Segue in ultima)

Comunisti e cattolici: discutendo con Baget Bozzo

Oltre il dialogo, per andar dove?

Mi pare si possa condividere le giudizi formulate da Baget Bozzo quando scrive: «come ha fatto nella sua lettera al direttore dell'Unità pubblicata domenica 6 aprile — che «una stagione dei rapporti tra cattolici e comunisti» si è ormai sostanzialmente chiusa; e che problemi nuovi oggi si pongono per compiere quel salto di qualità che sarebbe richiesto dai tempi». Anzi, a voler essere più precisi, credo che si debba parlare, per il passato, non di una ma di due distinte «stagioni»; e sarebbe utile poter tracciare, anche distesamente, un bilancio critico, in positivo e in negativo, così dell'una come dell'altra esperienza. Una prima fase fu, infatti, quella che propriamente fu definita del «dialogo».

In pratica gli anni sessanta: quando con il Concilio e con l'avvio di quella che sarebbe poi divenuta la ricerca eurocomunista si fecero strada orientamenti nuovi nell'uno e nell'altro campo: molti rarchi si aprirono nelle barriere che nei decenni precedenti erano state erette tra quelli che designati come due «mondi»; si sviluppò un confronto che era tra posizioni culturali e morali ancor prima che politiche. Ma l'intenzione anche politica di quel «dialogo» era tuttavia evidente; non a caso questo è l'esplicito titolo del discorso di Togliatti a Bergamo, con l'affermazione della possibilità di un «reciproco riconoscimento di valori» e la grande en-

ciclica di Giovanni XXIII sulla pace, con l'auspicio di possibili intese, per il «bene comune» dell'uomo, anche fra movimenti di diversa ispirazione filosofica o religiosa. Di significato assai diverso è stata, evidentemente, l'esperienza — propriamente politica compiuta durante gli anni settanta. Essa ha visto, da un lato, svilupparsi il tentativo — dapprima attraverso uno scontro duro e serrato con le posizioni di stampo neointegralista, poi attraverso le tormentate vicende della politica di solidarietà nazionale — di coinvolgere la stessa Democrazia cristiana o almeno una sua parte decisiva in un impegno comune di risanamento e di rinnovamento; ma ha visto, al tempo stesso, un numero assai rilevante di catto-

lici superare gli steccati ideologici del «partito cristiano» e impegnarsi direttamente, sul piano politico, all'interno dei partiti della sinistra e in particolare nel nostro partito. Oggi, di fronte ai nuovi problemi che la realtà propone, l'una e l'altra fase appaiono giunte a un punto di esaurimento. Un semplice confronto di posizioni etico-culturali non può più bastare: la stessa parola «dialogo» suona frusta e logorata se non si vede la possibilità di costruire un disegno comune in cui il dialogo può sboccare. Ma anche la ricerca di convergenze pratiche sul piano politico (e quindi il compromesso ridotto a mera formula di alleanza), oppure la stessa militanza politica dei singoli cittadini cattolici nei partiti della sini-

stra, non possono che rivelarsi insufficienti di fronte a una crisi che non riguarda solo la sfera della politica in senso stretto, ma mette in discussione schemi concettuali e modelli pratici e propone questioni — di immensa portata — di trasformazione delle società e di modificazione dei rapporti tra gli uomini. Anche la Chiesa — scrive in proposito Baget — è oggi «in mezzo al guado». Essa deve procedere verso l'altra sponda del difficile passaggio che ha intrapreso col Concilio; altrimenti è la vittoria del «lefebrismo strictoniano». In termini più concreti, a me sembra si possa dire che dietro questa alternati-

Giuseppe Chiarante (Segue in ultima)

OGGI la colpa è dunque della sinistra?

INDRO Montanelli ha scritto domenica sul suo giornale un articolo di fondo che non possiamo passare sotto silenzio tanto vi appare sfacciatata, anzi impudente, la speculazione tentata contro la sinistra da un certo numero di letterati del Pci. Ma se esse — e se ne onora — il Pci, prendendo lo spunto dagli ultimi tragici e gravi avvenimenti di questi giorni: il suicidio dell'avvocato Arnaldi e l'arresto dell'avvocato Sergio Spazzali. Secondo Montanelli non ci sono dubbi: la «matrice» del terrorismo sarebbe la sinistra e se ora esso ha subito una sconfitta grave — preludente forse a quella decisiva — è perché la sinistra (questa volta Montanelli nomina in tutte le lettere il Pci) ha stolto l'embargo all'antiterrorismo, consentendo finalmente al Potere di adempiere i suoi doveri.

Il terrorismo è la violenza hanno dunque la loro matrice, cioè le loro radici, a sinistra, e il Potere (Montanelli lo scrive con la P maiuscola; Pasolini, giudicandolo, come si sa, ben altrimenti, lo avrebbe

chiamato il Palazzo) non ne ha responsabilità alcuna. Ah sì? E quando le forze dell'ordine erano comandate ad ammazzare gli operai a Modena, i braccianti a Melissa, i lavoratori a Reggio Emilia, era la sinistra che ordina, era loro di sparare? E quando Palermo e Napoli, per darne due, furono sconvolte dall'edilizia partitocratica, era la sinistra che speculava? E quando la piana calabrese subì l'assalto terroristico, era la sinistra che ordina? E quando Palermo e Napoli, per darne due, furono sconvolte dall'edilizia partitocratica, era la sinistra che speculava? E quando la piana calabrese subì l'assalto terroristico, era la sinistra che ordina? E quando Palermo e Napoli, per darne due, furono sconvolte dall'edilizia partitocratica, era la sinistra che speculava? E quando la piana calabrese subì l'assalto terroristico, era la sinistra che ordina? E quando Palermo e Napoli, per darne due, furono sconvolte dall'edilizia partitocratica, era la sinistra che speculava?